Anno XV. GIORNO TORINO, Martedì 8 Novembre 1881 GIORNO Num. 308

GAZZETTA PIEMONTESE

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi.

Un numero arretrato per gli associati centesimi 15, pei non associati cent. 25.

Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25.

TORINO, 8 NOVEMBRE 1881.

ITALIA

COSE MILITARI.

Senza inopportune discussioni e soprattutto senza lasciare che uscisse fuori dall'orbita in cui debbonsi tenere gl'importanti affari di Stato, fu giorni sono risolta una questione del più alto interesse politico-militare: vogliam dire la nomina del presidente del Comitato di stato maggiore generale.

La più alta carica militare, per una disgraziata serie di riguardi malintesi, era finora rimasta scoperta con danno dell'ordinamento.

Il ministro della guerra, onor. Ferrero, ha con lodevole energia compiuta questa lacuna, che parecchi suoi antecessori invano avevano tentato colmare, non riuscendo ad altro che ad eccitare rivalità.

La legge del 30 settembre 1873 attribuisce alla carica di presidente del Comitato dello stato maggiore importanza tale da metterla per molti rispetti al di sopra di quella di ministro stesso.

È questo generale che deve presiedere alle riunioni dei comandanti di corpi d'armata convocati per discutere le questioni della difesa nazionale, a lui cui debbono essere sottoposti i progetti tutti che si riferiscono all'ordinamento dell'esercito, tanto in tempo di pace che in tempo di mobilitazione e di guerra. È insomma la carica tenuta in Prussia dal maresciallo principe Moltke, capo di stato maggiore generale dell'esercito.

Come il lettore vede, le qualità richieste a coprirla degnamente non sono quindi patrimonio comune. La più illimitata fiducia, il più grande appoggio del Parlamento, del Ministero, del Paese stesso, è necessario che vengano ad aiutare un uomo cui si addossa una responsabilità così grave come quella dell'andamento delle cose militari.

Non è quindi l'anzianità di servizio, ma unicamente il valore dell'uomo che deve decidere della scelta.

Il ministro Ferrero ha creduto che tale persona potesse essere il comandante del Corpo d'esercito di Torino [illegible] generale Cosenz, e ve lo ha chiamato con l'ultimo Bollettino.

Tale disposizione, per quanto inattesa, ha fatto nell'esercito eccellente impressione.

Fu lodato soprattutto il ministro di non aver permesso che a proposito di tal nomina si facessero previsioni o proposte da eccitare le suscettibilità, com'era avvenuto altra volta.

Ricordiamo infatti che qualche anno fa, trattandosi appunto di nominare il titolare della carica, fu messo fuori il nome del generale Cialdini, ed a molti parve non potere, senza sfregio alla indispensabile personalità dell'ex-ambasciatore di Francia, fargli passare davanti un altro generale. E così la nomina fu prorogata.

Si era pure parlato del generale Mezzacapo Luigi, ma, dopo gli opuscoli famosi, la sua nomina avrebbe avuto un significato che nessuno voleva certo dargli, quindi anche per quella volta non se ne fece nulla e continuò l'interim del generale Bertolè-Viale.

Ora poi, trattandosi di scegliere fra tenenti-generali che avessero titoli e autorità, erano in predicato il generale Pianell, più anziano, e il Cosenz.

Quali criteri abbiano deciso la preferenza non sapremmo dire; tuttavia non crediamo andar errati giudicando che contro il primo stessero le condizioni non troppo buone di salute e l'avere quel distintissimo ufficiale generale fatto studi speciali, come la sua carica richiedeva, sui confini nord-est italiani, mentre il Cosenz, stato per vari anni al Comando di Torino, portò specialmente la sua attenzione sui confini nord-ovest d'Italia.

Nelle attuali condizioni politiche, per i militari la frontiera francese offre assai maggiore importanza che non l'austriaca, e quindi al grado supremo dell'esercito, che ha fra le altre attribuzioni anche quella dei piani di guerra, è più conveniente ci sia chi conosca nei suoi particolari e per pratica le condizioni topografiche e le risorse territoriali delle Alpi.

Il tempo dirà se la scelta del ministro sia caduta opportunamente, e noi non dubitiamo punto che il Cosenz abbia i requisiti per la carica. Intanto è bene si sappia che anche questa questione fu dall'attuale ministro sciolta nell'interesse del nostro assestamento militare, al quale il generale Ferrero ha dato, nei pochi mesi dacchè si trova al Ministero, un grande impulso, come lo ha provato ancora ultimamente l'ordinamento della milizia mobile e della territoriale.

È corsa voce nell'esercito che qualcuno dei colleghi del Cosenz abbia visto di poco buon occhio la sua elevazione, anzi che uno dei più autorevoli e stimati generali sia intenzionato di chiedere il suo riposo, riputandosi ferito nel suo amor proprio.

Noi non crediamo che sia ciò possibile. Siamo in una sfera troppo elevata perchè vi possano [illegible] questioni di rivalità, e non dubitiamo che il patriottismo del generale cui alludiamo farà tacere in lui ogni altra voce. Il non essere tuttavia intervenuto alla prima adunanza del Comitato allegando motivi di salute, potrebbe convalidare le voci corse, ma ripetiamo che abbiamo troppa fiducia nel patriottismo del generale di cui si tratta, per credere che egli voglia privare la patria della sua opera utilissima e porre inciampo all'esecuzione di progetti che esso nel primo riconosce quale vitale importanza abbiano per l'esercito.

Concludendo, noi prendiamo occasione di questo nuovo fatto per tener conto dell'operosità energica spiegata dal ministro Ferrero.

L'AUMENTO DELL'ESERCITO.

Il *Diritto* pubblica queste informazioni:

« I giornali continuano ad occuparsi degli studi che si fanno al Ministero della guerra per l'aumento della forza di prima linea.

« Si confermano pienamente le notizie date, or è più di un mese, dal nostro giornale, che cioè l'aumento corrisponderebbe alla forza di due corpi d'armata, e potrà farsi nei limiti di spesa del piano finanziario, ch'è portando successivamente il bilancio ordinario della guerra a circa 200 milioni.

« Le notizie più particolareggiate che dà questa mattina un periodico militare, l'*Esercito italiano*, abbiamo ragione di credere siano sostanzialmente inesatte.

« Secondo le nostre informazioni, il contingente di prima categoria non sarebbe portato da 65 a 75 mila uomini, ma ad una cifra sensibilmente minore.

« È naturale che si continuerebbe a chiamare ogni anno una classe di seconda categoria pel servizio di alcuni mesi.

« Sarebbe per contro esatta la notizia della riduzione della ferma nell'Arma di cavalleria da 5 a 4 anni.

« Quanto al treno, fin dal 24 novembre 1880, col progetto di legge per modificazioni al reclutamento, presentato alla Camera, si è proposto di ridurre il servizio a 2 anni.

« Non è esatto, a quanto ci consta, che si farebbe anche un aumento *proporzionale* dell'artiglieria e della cavalleria, ciò che per la forza di due Corpi d'armata importerebbe la formazione di due nuovi reggimenti di artiglieria e quattro nuovi reggimenti (24 squadroni) di cavalleria. L'aumento per la cavalleria sarebbe assai più limitato e si procederebbe nel tempo stesso ad un nuovo ordinamento dell'Arma.

« Neppure è esatto che il nuovo ordinamento dell'esercito sarebbe su 12 corpi d'armata; non è detto che nella nostra circoscrizione militare territoriale un corpo d'armata non possa avere più di due divisioni, onde crediamo che non s'intenderebbe formare gli stati maggiori di due nuovi corpi d'armata, ma bensì di aumentare la forza presso a poco ad essi corrispondente in quattro nuove divisioni, aggiungendone una a quattro degli attuali Comandi di corpo d'armata.

« È poi assolutamente senza fondamento la notizia che alla eventuale spesa maggiore occorrente si provvederebbe con una proporzionale diminuzione del bilancio straordinario e ricorrendo su vasta scala ai congedi illimitati.

« Quanto al bilancio straordinario della guerra esso procederà nei successivi aumenti già previsti, senza che vi abbiano la minima influenza i provvedimenti coi si dovrà far fronte col bilancio ordinario.

« Circa ai congedi anticipati, ne fu già fatta la proposta nel progetto di legge, innanzi ricordato, presentato alla Camera il 24 novembre 1880; ma allora la proposta si basava sopra un contingente di 1ª categoria di 65,000 uomini; ora il calcolo dovrebbe farsi sopra un contingente alquanto maggiore.

« Ad ogni modo abbiamo ragione di credere che i congedi anticipati non saranno, neanche coll'aumento dell'esercito, su vasta scala, ma prudentemente misurati.

« Queste informazioni o rettifiche ci parvero necessarie, perchè sopra inesatte ed incomplete notizie non s'impegnino, come altra volta, polemiche tanto poco utili quanto [illegible]. »

Al leggere oggi queste informazioni del *Diritto*, che ha l'aria di smentire l'*Esercito*, ci si affaccia per prima considerazione questa domanda:

— Ma a quale dunque dobbiamo credere dei due giornali? Al *Diritto* o all'*Esercito*?

Strana condizione di cose che accadono solamente in Italia! V'è un autorevole giornale militare che potrebbe essere tenuto per ufficioso nelle cose militari; ebbene, appunto in queste cose militari si dà per ufficioso un giornale politico, il quale smentisce e contraddice apertamente il giornale militare.

Ma questo non è l'importante. Bensì ciò che importa sapere in mezzo a queste affermazioni e a queste smentite si è chi cosa vi sia di vero nelle une e nelle altre.

Perchè noi crediamo che fanno del pari un cattivo servizio gli uni e gli altri, e che un cattivissimo lo fa il Ministero lasciando propalare notizie le quali, quando anche fossero bene accolte politicamente all'estero, danneggiano però il nostro credito. Qualunque sieno le versioni, esse in fondo danno base ad apprensioni e legittimano il timore di nuove e gravi spese militari che possono mettere in disagio il nostro bilancio e fanno dubitare se il Governo possa ancora mantenere tutti gli impegni presi.

Ora noi appunto queste apprensioni che si riflettono sul nostro credito e possono danneggiarci sui mercati i nostri valori.

SICILIA

Processo Mercadante e complici.

Palermo, 3 novembre.

(Fer...so) — L'aula, come nelle precedenti udienze, è zeppa di una folla attenta e ricca di belle e gentili signore.

Il Presidente si appresta a leggere la deposizione del teste prof. Korner fatta per delegazione a Milano; ma prima che se ne sappia il succo, l'avv. Gorritte, della difesa, fa una protesta di nullità, e chiede sia inserita nel verbale, asserendo che la deposizione Korner non fu fatta con le forme della pubblica udienza, ed in secondo luogo protesta perchè dice che il teste avendo solo 42 anni di età, avrebbe potuto recarsi a Palermo, tacciando implicitamente di falsità gli attestati medici fatti valere dal Korner.

Naturalmente questa tirata del Gorritte muove dapprima l'ilarità, ma poi finisce col provocare l'indignazione.

Il Gorritte chiede che il Korner sia nuovamente invitato a venire a Palermo, e, qualora non lo potesse, sia nuovamente inteso a Milano.

L'avv. Puglia, per la parte civile, combatte vigorosamente le pretese della difesa, avvertendo che a Milano, all'audizione del teste, vi era un rappresentante di essa, l'avvocato Spina, il quale nulla fece osservare, nè fece protesta alcuna.

Anche il Pubblico Ministero sorge in sostegno della parte civile, e chiede sia inserito nel verbale che egli non combatte i desideri della difesa, che d'altronde non dà un grande valore a quella deposizione, le quali vertono sulla moralità del Mercadante, ma prega caldamente perchè il dibattimento non si debba rimandare alle calende greche, come sarebbe desiderio della difesa.

La Corte, ritiratasi per deliberare, rigetta la domanda della difesa e il presidente continua la lettura della deposizione Korner.

Da questa risulta che il Korner conobbe il Mercadante a Palermo nel laboratorio del professore Cannizzaro, e che notò la sua non comune intelligenza ed abilità, tanto che, quando fu chiamato a dirigere la Scuola d'agricoltura ed il laboratorio chimico di Milano, lo prescelse a suo assistente. Nei primi anni il Korner non ebbe a lagnarsi; ma più tardi seppe che il Mercadante era pedinato dalla Questura sotto i sospetti di mene internazionaliste; dice che fu accusato di aver tentato l'incendio del gabinetto di chimica e che fu poi prosciolto dalla Sezione d'accusa, e cionondimeno fu destituito dal suo impiego. Conclude con parole molto lusinghiere per la intelligenza e la capacità del Mercadante.

Vengono letti poi dal presidente taluni certificati rilasciati allo stesso, esprimenti la capacità del Mercadante nelle scienze chimiche.

Dopo ciò il Pubblico Ministero chiede che venga data lettura della domanda fatta dalla difesa prima del processo per un colloquio con gli accusati tutti contemporaneamente.

Questo desiderio del P. M. solleva un incidente vivissimo. L'avv. Cuccia si oppone risentitamente; l'avv. Puglia dice che, se non avesse fatta tale istanza, il P. M. l'avrebbe fatta egli stesso nell'interesse della parte civile, per dimostrare che gli accusati ebbero agio di intendersi fra di loro e di concertare con i loro avvocati la difesa, e ciò prima degli interrogatori e il pubblico dibattimento.

Dopo un battibecco alquanto vivace l'udienza è sospesa.

Riaperta, è data la parola al giovane ed imberbe avv. Marchesi per la parte civile, che invocando l'*aiuto di Dio* comincia ad abbozzare il quadro d'orrore, con buoni tocchi per un esordiente, e poi entra nei particolari del delitto che si voleva perpetrare.

Lasciamolo punteggiare i fatti che già fin lunga povera io ho narrato nelle mie corrispondenze, tanto più che dopo la sua arringa la seduta viene levata.

Domani parlerà l'altro avvocato, campione del fòro, Puglia, per la parte civile ed il Pubblico Ministero. Prevedo che faranno delle variazioni a quattro mani sul tema. Indi parleranno i sette avvocati della difesa; ma credo che per dare tempo a sette persone, e sette avvocati per giunta, a dire quel che sentono e quel che non sentono, si impiegheranno altre tre o quattro udienze prima di avere il verdetto.

A buon conto siamo al principio della fine.

SARDEGNA.

Un Comizio a Nuoro — La morte del commendatore Rubattino — Le saline — Le miniere — Spettacoli municipali — Corvetta austriaca.

Cagliari, 5 novembre.

(G. P.) — La questione della provincia di Nuoro, della quale non s'era più parlato dopo la morte dell'illustre Giorgio Asproni, ritorna a galla.

Negli scorsi giorni si tenne in proposito un Comizio popolare a Nuoro, nel quale furono discusse e approvate le seguenti proposte:

1° Ricostituzione della provincia di Nuoro — 2° Costruzione del tronco ferroviario da Nuoro alla linea Cagliari-Sassari — 3° Costruzione del ponte sul Cedrino — 4° Costruzione del tronco di strada nazionale da Orosei alla spiaggia del mare — 5° Ristabilimento di un Circolo ordinario di assise in Nuoro.

Gli onorevoli Cocco-Ortu, Parpaglia e Pirisi-Siotto furono incaricati di adoperarsi per la pronta realizzazione di tali domande.

Per chi conosce un poco le speciali condizioni geografiche di Nuoro e del suo circondario, che un tempo costituiva la provincia di Nuoro, non possono non apparire giuste le proposte surriferite, e, fino ad un certo punto, anche utile e necessaria la loro attuazione.

Le prime quattro soprattutto meritano davvero di essere prese in considerazione e in serio esame. Per quanto riguarda la quinta però, se per numero di processi Nuoro può pretendere una speciale Corte d'assise, dalle ragioni etnografiche hanno indotto il Governo a levare quella che esisteva e portare i dibattimenti a Cagliari e a Sassari. Del resto vedremo quello che sapranno fare i tre onorevoli incaricati di far conoscere al Governo i voti dei Nuoresi.

* * *

La notizia della morte del comm. Raffaele Rubattino è qui giunta dolorosa quanto inaspettata; dolorosa, inquantochè, voglia o non voglia, assieme a qualche male la Sardegna va debitrice al Rubattino anche di molto bene; inaspettata, perchè da pochi si sapeva della malattia che lo ha condotto al sepolcro. — In segno di lutto tutti i vapori della Compagnia ancorati nel nostro porto hanno issata bandiera a mezz'asta.

Il Rubattino portava una viva affezione alla nostra isola, che ha procurato lucri non indifferenti alla linea di navigazione che egli vi ha stabilito. Ond'è che la di lui morte ne lascia, oltrechè addolorati, alquanto perplessi e incerti per l'avvenire.

* * *

Furono letti qui con molto interesse e generalmente approvati i vostri articoli sulla quistione delle nostre saline, quistione non ancora definita. Ormai però è fuori dubbio che l'attuale Società francese dovrà sgombrare.

Il prezzo del sale, al secondo appalto, è stato ribassato a L. 8 50 per tonnellata; ma si è persuasi che alla prova del ventesimo ribasserà ancora d'assai.

Il ribasso del ventesimo è stato già presentato da tre dei concorrenti, fra i quali la Società sarda, la quale si è più che mai incapponita di farsi deliberataria delle saline sarde.

Secondo poi quanto mi si afferma, correrebbero serie trattative fra il deliberatario del secondo appalto, il Bonsignore di Milano, e i capitalisti della nostra piazza che costituiscono la Società sarda, per un accordo nella quistione, accordo che avrebbe per base l'esercizio delle saline e la formazione di una Società di navigazione a vapore fra l'isola e il continente in concorrenza alla Compagnia Rubattino. Non so prevedere se le trattative approderanno a buon risultato, ma so di positivo che ogni sardo fa voti perchè riescano e si possa una buona volta, mercè la concorrenza, respirare un po' più liberamente di quello che attualmente ci è concesso.

* * *

I mercati dei minerali, causa lo spostamento economico che attualmente si verifica in Europa, sono poco incoraggianti per l'industria mineraria. Si sperava in una ripresa nei prezzi, ma disgraziatamente questi persistono bassi e avviliti. Ond'è che anche quest'anno la campagna mineraria, incomincia freddamente.

Pochissimi sono gli operai che arrivano coi postali, mentre cinque o sei anni fa ne venivano carichi non solo, ma se ne dovevano mandare anche di straordinari. — Tutte le disgrazie, quest'anno, per la Sardegna, proprio tutte!

* * *

Al nostro Consiglio comunale si continua a dare spettacolo esilarante in astratto, ma sconfortante in concreto. Si perde un tempo preziosissimo in discussioni di questioni di nessuna importanza, rimandando alle calende greche quelle d'importanza vitale pel paese. Si persero tre o quattro sedute per discutere se il Municipio doveva o no stanziare nel suo bilancio la somma di 6000 lire per la festa di Sant'Efisio, il patrono dell'isola.

Meno male che, dopo aver fatto ridere parecchio il numeroso pubblico che accorreva alle sedute, si venne nella determinazione di adoperare quella somma in un'opera pubblica!

* * *

Nel pomeriggio di ieri, proveniente da Pola-Messina, gettava l'àncora nel nostro porto la corvetta austro-ungarica *Erzherzog Friedrich* (Arciduca Federico), comandata dal capitano di fregata cav. Brimmelsberg.

Oggi il comandante, accompagnato dal console d'Austria-Ungheria, scese a terra e si recò a far visita al prefetto e al generale del presidio.

Secondo quanto mi si afferma, sembra sia diretta a Tunisi a raggiungere l'*Arciduca Alberto*.

Il discorso di Baccarini.

Diamo un resoconto quasi stenografato, certamente molto esteso, del discorso pronunciato dal ministro Baccarini all'Associazione progressista di Bologna:

« *Egregi e carissimi amici,*

« Volgono ormai due anni dacchè la corrispondenza d'affetti che ci lega ebbe a interrompersi per il sopravvenire improvviso delle elezioni generali. Ma appena cessata quella delicata contingenza voi mi faceste l'onore di richiamarmi nuovamente alla presidenza della vostra Associazione.

Mi tardava da tempo di tributarvi — come oggi finalmente vi tributo — la mia profonda riconoscenza. La comunanza delle idee mi fa considerare questa Associazione come la più prossima ampliazione del mio Collegio elettorale, conciossiachè fra voi e i miei elettori non conosco e non faccio differenza alcuna. Però mi sottometto al vostro giudizio intorno alla politica odierna come a quello degli antichi miei elettori di Ravenna.

E tanto più volentieri compio questo desiderio, dirò anche questo dovere, dacchè dalla tribuna della vostra Associazione la mia parola, non per intima virtù sua, ma per virtù riflessa di voi, potrà spandersi al difuori, correre per tutta Italia.

Prima d'andar oltre desidero di fare una dichiarazione:

I discorsi improntati di stile politico fanno facilmente velo alla luce della verità; perciò il mio discorso sarà costantemente puro d'ogni stile contro le fazioni o contro le persone, e se mi accadrà di nominare qualcuno dei miei avversari, intendo che sia sempre sottinteso l'omaggio che al loro sapere, al loro patriottismo, ai servigi da essi resi al Paese io tributo.

La Sinistra al potere.

Signori! I partiti politici invecchiano come gli uomini: questi sono tratti giù dagli anni, quelli dagli errori. *Fata trahunt*; così come accadde alla Destra, accadrà un giorno alla Sinistra; dovrà anche essa soggiacere al peso delle colpe che avrà commesso. Ma io spero che il ciclo non sarà chiuso fra breve, che il partito cui ho l'onore di appartenere abbia ancora molto tempo da restare utilmente al Governo. La Sinistra salì baldanzosa al potere nel 1876; da quel giorno era invero tutte le aspettative che si avevano di lei. Fu più saggia e previdente nell'amministrazione di quanto si temeva dagli uni; fu più fiacca e meno ardente di quello che si sperava dagli altri.

Dopo le elezioni del 1876, essa, soltanto che avesse toccato il braccio di leva che aveva sotto mano, avrebbe potuto compiere d'un tratto le più grandi e più ardite riforme. Essa invece non le compì che assai lentamente e come faticosamente.

Le cause di questi ritardi sono note a tutti: esse sono le lotte intestine.

Di queste io non faccio colpa a nessuno; furono e sono forse il risultato fatale, la risoluzione del nostro periodo epico. Non muovo quindi accuse a nessuno, non faccio recriminazioni, espongo dei fatti. Anch'io forse ho le mie colpe.

Queste lotte ebbero l'11 dicembre 1878 il loro periodo acuto, tantochè l'11 dicembre fu il vero Waterloo della Sinistra. Da quel momento le sue piaghe divennero insanabili, ed io non ho speranza che mai risanino, ma bisognava pure che gli spassionati si adoperassero per unire tutto ciò che meno alle persone e più all'interesse del Paese mirava. Fortuna volle che due grossi nuclei parlamentari potessero unirsi tanto da sopportare per due anni ancora la bandiera del partito: quei due nuclei si raccolsero intorno a due uomini: Depretis e Cairoli. La falange patriotica che essi condussero fu ed è tuttavia quanto rimane della Sinistra.

Della quale ora esporrò l'opera al Governo.

Finanze.

Primo atto della Sinistra giunta al potere fu quello di rompere il torchio fatale della carta moneta.

La circolazione cartacea era cominciata con 250 milioni, nel 1876 era giunta a quasi un miliardo. Per toccare questa cifra rotonda al 15 marzo non mancavano più che 80 milioni. La Sinistra ebbe il coraggio di rinunziarvi. Fu questo il primo atto di redenzione economica ch'essa intraprese. In questi sei anni la Sinistra ha potuto diminuire di 46 milioni le tasse, accrescere le dotazioni dei servizi pubblici di 77, soccorrere i grandi Comuni di Roma, di Napoli, di Firenze, aiutare altri minori col decimo della tassa di ricchezza mobile.

Inoltre ha potuto diminuire d'oltre a 60 milioni il debito pubblico, dedicarne a nuovi lavori nazionali ben 104, senza ricorrere all'emissione della rendita.

L'Amministrazione delle finanze ha ottenuto un aumento di 114 milioni, e ciò col rimaneggiamento delle imposte e delle tariffe doganali.

Anch'io quando all'attuarsi di tali riforme ho sentito i timori che uomini universalmente stimati quali competenti dimostravano, anch'io ho dubitato. Ma quando ho veduto i pratici risultati, il trionfo che ha seguitato quei tentativi, mi son detto che la Sinistra ha degnamente corrisposto a' suoi doveri verso l'Amministrazione dello Stato. Essa però ha, conchiudo, diritto alla fiducia del Paese.

Lavori pubblici.

Non amo di trattenermi delle cose mie personali, ma dacchè tutti sanno ch'io parlo come libero cittadino e che il primo dovere di un uomo di Governo è la franchezza, così mi permetterò di accennare lievemente a quanto ho potuto compiere nel mio Ministero, non per soddisfazione della mia vanità, ma per interesse del partito.

Due leggi importanti si sono votate che riguardano il mio Ministero: le strade ferrate, i lavori straordinari idraulici e stradali.

Avranno i loro difetti, i difetti necessari in tutte le opere umane, ma sono due leggi che corrispondono a un alto concetto di perequazione morale e politica: esse hanno fatto scomparire le diffidenze che esistevano e rinascevano fra regione e regione.

Altri Ministeri.

La Sinistra ha pure benemeritato della istruzione pubblica.

Ha resa obbligatoria l'istruzione primaria, cui ha aggiunta l'istruzione ginnastica. E non è tutto: io so quali arditi ed utili progetti abbia in animo di tradurre in atto il mio collega dell'istruzione pubblica e sono certo che egli saprà e potrà condurli a fine.

Degli altri dicasteri stimo inutile parlare: i loro intendimenti sono già noti o vi saranno noti fra breve.

Appunti alla Sinistra.

Cercherò piuttosto di sbattere alcuni degli appunti che sono stati mossi alla Sinistra.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 38.

L'AMORE CHE DURA

ROMANZO
DI
ACHILLE TORELLI

(Proprietà letteraria — Riproduzione riservata)

XXXVIII.

La vittoria di Edmondo.

(Seguito)

Intanto Lucia vedeva a tutte l'ore la marchesa Barberina, che, da sua matrigna la principessa Augusta, aveva diritto di venire quando le piaceva; — e la Barberina volendo tirare Lucia a sposare Edmondo, con malignità da vipera, a forza di mezze parole giunse a far trapelare alla fanciulla le dicerie della gente, cioè che Carmen fosse presa di Mario.

Lucia inorridì, provando un ribrezzo di morte la prima volta che quel sospetto le si affacciò alla mente e corse dalla madre e si abbracciò forte forte a lei.

— Che hai? — le chiese Carmen.

— Nulla... Ho tanta paura... fammi stare così! — rispose la poverina.

Per colmo di sventura Carmen aveva perduto a Callariva quel tale medaglione dove c'era il ritratto di Gerardo a venti anni; — i terrazzani, trovatolo, l'avevano portato alla marchesa di Callariva; — Barberina istigò Lucia ad aprirlo: — pareva proprio il ritratto di Mario! tal quale! — E la fissazione di Lucia cominciò a degenerare in mania tanto più terribile per quanto più taciturna e puerile.

Giusto in quel tempo Carmen, dissuasa dal dar sua figlia a Mario, prese a fare ogni sforzo per levarglielo dal capo; — e Lucia di giorno in giorno con più sospetto guardava sua madre; — e più Carmen raddoppiava di premura a persuaderla e più lei impietriva e interpretava a suo modo la premura.

— Perchè non vuoi che lo voglia bene a Mario? — ruppe finalmente a dirle Lucia con una guardata insolente.

— Perchè lui non ti vuol bene, perchè ti farà morire di dolore e di gelosia! perchè non vuol bene a nessuna! — rispose Carmen.

— Non è vero!

— Ah, figlia mia, se vale qualche cosa averti data la vita, — riprese piangendo la povera madre, — desisti, non amar Mario! — Sentimi! — Io non voglio che tu l'ami! Sono tua madre, e vedi, te lo cerco in ginocchio! Fammi questa grazia di dimenticarlo!

Lucia fissò sua madre; e le lagrime che [illegible] finirono di convincerla... Scappò in camera, dove scoppiò a piangere dirottamente...

Dopo si levò: — non piangeva più, ma pareva come se le avessero divelto il cuore.

— Nonna... signora, — disse presentandosi arrogantemente alla vecchia principessa innanzi a cui fin allora aveva sempre tremato: — Nonna, voglio sposare Edmondo... e mi raccomando a voi perchè proprio lo voglio sposare... non voglio che lui!... Assolutamente lui solo!...

XXXIX.

Il frutto proibito.

Venuto l'armistizio di Salasco, Mario, di ritorno dal campo, si rammentò subito di Lucia perchè c'era un altro che la pretendeva. Detto a se stesso furiosamente e sinceramente dal traditore e dal dissoluto e, per far la vendetta di Lucia, avrebbe voluto essere un altro allo scopo di sfidarsi e di darsi una lezione come si conveniva.

Entrare in casa della principessa Augusta gli era cosa facilissima, ma appunto il facile a lui riusciva difficile! — Gli occorreva vedere Lucia e parlarle diversamente.

Essa usciva in carrozza accompagnata dalla vecchia Marta o da sua madre e faceva il giro della collina prima di tornare a desinare; — e che cosa facesse un giorno Mario col suo bel roano ve lo potrebbe solo mostrare un cavallerizzo a cui avesse dato di volta il cervello. La carrozza di Lucia era un pezzo innanzi sulla via che fascia la nostra collina, quando Mario la raggiunse sul suo cavallo. — L'animale era inviperito e il cavaliere aveva l'aria di frenarlo a stento. — Certi colpi di sprone dati al generoso puledro mentre era trattenuto pel morso, lo facevano impennare, stizzire e mandare rantoli di affanno e sbuffi di vapore.

Cavallo e cavaliere mettevano paura a vederli. — La via era deserta... Lucia, impaurita, si levò in piedi mandando grida forsennate...

La buona Marta mai più sospettava che tutto quel diavolìo fosse un calcolo e che Mario fosse tale anima dannata da rischiare la pelle per riuscire a dire una parola ad una ragazza, che per giunta non amava.

E la buona Marta sapendolo tanto favorito dalla padrona e intimo della casa, fece fermare, e lo scongiurò di smontare da quel perfido animale per tornarsene con loro in carrozza.

Povero roano! quanto ingiustamente definito per perfido! — Era il più bello e il più onesto della sua razza; e fra tante speronate e strappate di briglia che si contraddicevano, faceva al di là del suo dovere non prendendo la mano; — e se avesse avuto la parola avrebbe detto al suo cavaliere: — Che diamine fai in sella? Che vuoi ch'io faccia? Non t'intendo!

Si chetò, sbuffò, parve respirare quando Mario, smontando, buttò le redini al servo suo di cassetta per ricondurre a mano l'animale.

Il ritorno fu dapprima silenzioso: il cuore di Lucia ora non batteva soffocato dal sangue, ora scoppiava dal palpito; — quello di Mario era ansante per lo sforzo fatto a cavallo, non per la vicinanza di Lucia.

Ad un punto che, dopo il terreno battuto il rumore delle ruote sul lastricato copriva il rumore della voce, Mario si piegò in avanti e le chiese:

— È vero che sposi Edmondo?

Lucia non rispose.

La buona e grossa Marta era presa in quel momento da un sopore opportunissimo.

— È vero? — richiese rabbiosamente l'impertinente.

Lucia [illegible] come un mantice e teneva gli occhi fissi, impietriti in lui; e gli occhi a poco a poco le si facevano guerci, come un tempo a sua madre.

Marta dondolava il capo alle scosse della carrozza.

Giusto allora quel sonno? domanderà il lettore. — E che volete, giusto allora! non ci ho mica colpa io che narro del vero!

— Rispondi, — replicò Mario.

Ma essa tacendo ancora, egli le afferrò la mano e gliela torse, tanto da farle dare un piccolo grido.

— Dunque?...

— Sì! — disse Lucia secco secco.

— E allora tu non mi ami più?

— No.

— No?!

— No, — replicò lei alzando volgarmente il capo al modo napoletano.

Mario, lo sapete, era impastato d'orgoglio: a lui due volte un no da qualcuno che non l'amasse?

La carrozza era vicina a casa ed egli offeso, non mettendo tempo in mezzo, aprì lo sportello e saltò a terra mentre i cavalli trottavano ancora...

Lucia l'afferrò per la mano, temendo che si facesse male nello scendere in quel modo e avendo un guanto quasi tolto, esso rimase in mano di Mario. — Egli si allontanò odorandolo... strappandolo poi e buttandolo nel fango.

A Lucia scoppiò una febbre violentissima: — non chiuse occhio la notte, e quanto più Carmen la [illegible] abbracciata, più eccitava il male della poverina invece di calmarglielo.

Fu interrogato il medico... Non il dottor Astolfo, che non era ancora tornato dal campo dopo l'armistizio di Salasco, ma quello della marchesa Barberina; — uno dei ciarlatani più pomposi; uno di quelli che vi [illegible] dire, con una prosopopea magistrale, che avete un raffreddore quando per caso vi sentono starnutare; — uno di quelli che hanno la sublime pazienza di dar retta per ore ed ore alle paure dei loro malati ricchi; i quali non hanno nulla e hanno quel che si meritano per la vita scioperata o sedentaria che fanno... Figuratevi, quel magno dottore! sobillato dalla marchesa Barberina, sentenziò che lo stato nervoso di Lucia era naturale, naturalissimo, che bisognava affrettare le nozze e questo sarebbe il rimedio, perchè l'ansia dall'attesa era la sola causa del male.

(Continua)

Quel figlio prediletto dell'arte oratoria che è l'on. Minghetti, con una lealtà che reca più onore a lui che a noi, ha riconosciuto che almeno quattro grandi leggi siamo stati da tanto di condurre in effetto.

Naturalmente queste leggi sono riuscite imperfette nella forma di percezione obbiettiva in cui egli le riguarda.

Però egli riconosce che dacchè esse sono divenute leggi dello Stato, debbono essere da tutti osservate.

Questo, o signori, è la più grande conquista della Sinistra.

Esaminiamo intanto gli appunti ch'egli ci ha mossi.

Pel corso forzoso l'on. Minghetti vorrebbe mandarne l'abolizione al 1888. Ora se la Sinistra, senza compromettere i progressi economici del Paese, potrà applicarla prima, essa avrà acquistato un titolo di più alla riconoscenza del Paese.

A proposito delle ferrovie l'on. Minghetti disse che anche egli le voleva subito e tutte, e che fino d'allora aveva nel bilancio inscritta una somma uguale a quella che vi abbiamo ora. Unico appunto che egli abbia fatto alla legge è questo, bellissimo del resto, e che io aveva preveduto: che dividendo le spese in 20 anni, si viene a concentrare i lavori in una linea o due soltanto per anno e si creano dei forti malcontenti. Se l'argomento regge tecnicamente, non regge però politicamente.

In un grande Paese come il nostro, quando fu giunto il momento di creare questa viabilità, ciascuno naturalmente avrebbe voluto essere il primo, nessuno l'ultimo. Ma oggi le condizioni sono mutate: oggi si fa il poco per molti, non più il molto pei pochi. Camminiamo un po' piano, forse, ma al termine del cammino ciascuno troverà soddisfatto il proprio desiderio.

Relativamente a questi grandi lavori non è stata ancora detta l'ultima parola. Io non voglio compromesso il pareggio, io rinuncierò ad ogni più caro ideale che possa compromettere le sorti delle nostre finanze, ma ho fiducia nel Paese, e spero che in dieci, non in venti anni, questi lavori saranno compiuti. Ne risulterà un supremo beneficio all'Italia: *La guerra nourrit la guerre*. Lo Stato deve ancora risolvere il problema dell'esercizio ferroviario ed io penso che dalla risoluzione di questo problema verrà un grande incremento all'opera della costruzioni ferroviarie.

L'on. Minghetti esaminò quindi la riforma elettorale. Egli disse che di questa legge voleva svolta, non capovolta la base, voleva ribassato il censo a dieci lire, rifiutava come malsicuro ed errato il criterio della seconda elementare; così che egli vi preferiva il suffragio universale puro e semplice.

Se l'on. Minghetti si trova abbastanza forte per fare maggiori passi che noi nella linea delle riforme, faccia pure, noi lo approveremo; nessuno, confido però, vorrà dubitare che noi siamo disposti e deliberati a rimanere indietro da lui.

Non vi faccia caso ch'io seguiti quasi la traccia del discorso pronunciato dall'on. Minghetti. Quando non si tenesse conto di così autorevoli parole, di quale altro mai dovrebbesi tener conto?

Passiamo quindi ad osservare ciò che il Minghetti dice del programma che dovrebbe condurre il popolo all'esercizio e ai benefizi della vera democrazia.

Fra i mezzi che egli propone per il miglioramento delle classi meno agiate vi è la diminuzione della ricchezza mobile. Non lo negheremo, ma in ciò tra noi e lui non corre che differenza di tempo. Chi può sospettare che il partito cui spetta il vanto di avere iniziata la riforma democratica dei tributi, non vorrà accogliere con gioia il giorno nel quale gli sarà lecito diminuire questa tassa?

Un altro mezzo di buona finanza ci è suggerito dal Minghetti: la perequazione fondiaria. È un argomento difficilissimo e che va studiato col maggiore accorgimento. Tuttavia il mio illustre collega delle finanze annunciò al Parlamento che ne avrebbe fatto in breve tempo base di un progetto di legge, e siamo certi che questo progetto non avrà mire fiscali e recherà non piccolo beneficio alle finanze dei Municipii, cui bisogna far terminare l'anarchica amministrazione dei centesimi addizionali.

Ma qui fa d'uopo esporre un mio dubbio.

Quando sarà giunto, non lontanamente, il giorno in cui il Paese potrà sopportare uno sgravio nelle imposizioni, dovremo noi cominciare dalla diminuzione della tassa sulla ricchezza mobile e dalla perequazione fondiaria? Più urgente è la diminuzione della tassa sul sale.

A questa tassa io stesso ho fatto sacrificio di una mia idea prediletta: la riforma postale e telegrafica. Questa riforma dei mezzi della diffusione e della trasmissione io spero di poterla attuare: intanto preferisco di diminuire, piuttosto che qualche centesimo sul francobolli postali, qualche centesimo sul sale.

Non è quindi una quistione di scelta e di tempo: in tutto il resto, nella sostanza siamo perfettamente d'accordo coll'on. Minghetti.

L'onor. Minghetti ebbe ad affermare come massimo istrumento della educazione democratica il miglioramento della legislazione sociale.

Se non conoscessi l'antica fede liberale — specialmente in materia d'economia — del deputato di Legnago, dubiterei che quelle parole fossero uscite da una bocca che pure avrebbe potuto darne qualche pratico saggio. Grande conquista ad ogni modo per la libertà il sentire da un uomo di tal fatta simili dichiarazioni. Noi non ci rifiuteremo tuttavia di tradurle in atto: e quel po' che finora abbiamo fatto ci dava piuttosto a dubitare d'essere accusati di aver fatto troppo, non poco.

Siamo dunque anche in questo d'accordo coll'on. Minghetti.

Ma non basta, secondo me, il pane dell'anima senza il pane del corpo; senza l'alimentazione materiale, l'alimentazione morale è pericolosa, almeno socialmente parlando.

Io mi affido che nel percorreremo quanto altri mai velocemente questa linea della legislazione sociale colla legge Berti.

I progetti che il mio illustre collega presenterà al riaprirsi del Parlamento non recheranno nocumento agli istituti di previdenza e di risparmio, ma vi recheranno invece incremento. Il Governo non comprimerà la libertà di questi istituti: la svolgerà ampliandola. Il progetto che sarà presentato sulle Società di mutuo soccorso, farà sì che esso possano svolgersi liberamente entro vastissima cerchia.

Anche l'attuazione delle Casse pensioni non porterà inconvenienti ad alcuna classe della cittadinanza: tutte ne avranno frutti di benessere e di concordia.

La difesa dello Stato.

Altri grandi argomenti furono trattati da diversi oratori in questi giorni e più particolarmente dal Minghetti riguardo alla difesa dello Stato.

Il Minghetti ha mostrato di dubitare che la Sinistra sia opera seriamente alla difesa dello Stato. Enunciazioni di tal fatta possono avere un grande valore come artifici oratorii, ne hanno ben poco o nullo se sono esaminate alla stregua dei fatti. Come può essere imputato alla Sinistra di non provvedere con ogni mezzo alla difesa della patria? Essa ha accresciuto le spese per l'armamento nazionale, ha condotto a termine le fortificazioni di Roma, ha spinto avanti quelle delle Alpi. La Destra aveva fissato nel massimo dei suoi bilanci per la guerra 165 milioni, la Sinistra vi ha ora consacrati 191 milioni ed il presidente del Consiglio dichiarò pubblicamente ch'ei si propone di spendere per l'esercito 200 milioni, cifra che sarebbe pari alle più ardite richieste. Oltre le dotazioni ordinarie furono pure accresciute le straordinarie di ben 7 milioni. Perciò non credo sotto alcun aspetto sostenibile l'accusa.

Nè per la marina abbiamo fatto meno.

Il bilancio ordinario è stato aumentato ogni anno di oltre 8 milioni ed il bilancio straordinario di 4.

L'armamento dello Stato si è continuamente accresciuto, giacchè sono queste le forze su cui bisogna fare maggiore assegnamento.

Ma vi può essere dunque un partito al Governo che non abbia al sommo delle sue cure l'aumento di queste forze? A me piace essere giusto; di aver fatto ciò non so dar lode alla Sinistra, giacchè il programma delle spese militari non può essere il programma di un partito politico, ma è l'aspirazione, il bisogno, il dovere di tutti i partiti che tengono al decoro del proprio Paese.

Ho promesso di astenermi dalle recriminazioni: tuttavia non so astenermi da alcuni confronti. La Sinistra avrà commesso degli errori, ma io dubito che debba ripeterne tanti quanto i suoi avversari.

Essa, quando è giunta al potere, ha trovato delle navi di gran mole che non potevano più essere adoperate e non avevano ancora ricevuto il battesimo del mare; ha dovuto vendere per un milione 16 navi, altre ha dovuto distruggere senza neppure riuscire a venderle per qualsiasi prezzo.

Di queste cose non ne accadrà a chi raccoglierà l'eredità della Sinistra. Il *Duilio* campeggia sul mare; è concepimento della Destra, ma a noi spetta il merito di averlo costruito. Avremo il *Dandolo* fra poco, si lavora all'*Italia* ed al *Lepanto*; due altre navi sono già in costruzione; un'altra sarà presto messa in cantiere. Delle minori di mole, ma forse ugualmente necessarie, saranno in breve tempo allestite. Le torpedini e le torpediniere sono istrumenti importantissimi di difesa; ebbene, noi abbiamo soltanto due torpediniere, mentre l'Inghilterra ne ha cento, settanta la Francia. Siamo dunque indietro assai, ma fra poche settimane esse saranno accresciute di quattro, fra pochi mesi di dieci.

La politica interna.

L'on. Minghetti ha spezzato a torto una lancia anche contro la politica interna della Sinistra accusandola di debolezza eccessiva.

In tutti i paesi vi sono gli *astronomi*, gli *eremiti* e gli *eresiarchi*. I primi devono essere liberamente abbandonati alle loro meditazioni; gli ultimi vogliono essere certamente frenati. Ma ciò vuol dire che si debbano inasprire i rigori contro di essi? Basta la forza della legge. Libertà nell'ordine: ecco il nostro programma.

Io lo dissi a Parma, e amo ripeterlo qui: nelle mie peregrinazioni per l'Italia ho imparato che il Paese non obbedisce alla consegna di tremare pel pericolo delle istituzioni.

L'on. ministro respinge sdegnosamente le insinuazioni circa alla fede degli uomini di Sinistra sulle istituzioni, e deplora che Minghetti abbia raccolte quelle insinuazioni, le quali non possono essere altro che codardie o fellonie.

Il Paese ha fiducia nella Sinistra. In politica come in religione vi sono i bigotti: i bigotti della monarchia. Noi non apparteniamo a questi. Essi, i bigotti, abbondano in ipocrisia e finzioni, e danno alla patria la loro compunzione, ma nel giorno del pericolo non verserebbero sangue: ultimo esempio Napoleone, che fu abbandonato dai suoi!

Politica estera.

Venendo a parlare della politica estera, il ministro constata le nostre buone relazioni coll'estero, e ne dà in prova il viaggio del Re a Vienna, che rappresenta come una garanzia di pace, e la firma del trattato di commercio colla Francia. Dice che noi vogliamo la pace colla libertà e coll'onore. Abbiamo bisogno di pace e la cerchiamo, non però a prezzo della nostra dignità.

La trasformazione dei partiti.

Il ministro parla quindi della grande questione odierna, quella della trasformazione dei partiti. Domanda se in gran parte questa trasformazione noi non l'abbiamo già fatta. Una trasformazione non si fa che con chi si ha comunanza di idee. Noi non vogliamo abbandonare le nostre, ma apriamo le braccia per tutti, nemici od amici: transazioni di principii non ne faremo mai.

Consiste un altro grande risultato ottenuto dalla Sinistra: lo sbandamento dei vecchi partiti, specialmente della Destra: questa si può ormai chiamare il *partito degli sbandati*. Non deride l'opera dell'on. Sella. Crede che abbia commesso un errore, ma in buona fede, con quella tenacità che ha dell'Alpi ond'egli è nato. Del resto egli non ha ancora reso conto del passato e dell'avvenire, ed io non mi inoltro a giudicarlo.

Il ministro soggiunge: « *Tempora mutantur et nos mutamur in illis.* » Chi sa che cosa darà il nuovo battesimo delle elezioni fatte dopo la riforma elettorale, non ne esca qualche cosa di più omogeneo nei principii. Ed è perciò che fa voti per la pronta attuazione della legge elettorale. Appena aperta la Camera, subito all'opera! — L'on. Minghetti meco è d'accordo che bisogna evitare le guerricciuole, le quali non fanno che del male: le crisi nuocciono al Paese.

L'on. Baccarini termina con queste parole: Se voi, o avversari, volete farci cadere, fatelo nell'interesse del Paese. Ma guai se domani non sapete quello che voi stessi volete! Guai se dopo c'è il caos. A che vale una sterile lotta di uomini contro uomini? Se cadremo come gli antichi schiavi attaccati ai carri dei trionfatori romani, saremo vinti, ma non convinti d'avere demeritato del Re e della patria. »

ESTERO

MALTA

Impressioni — Billing — Faccende tunisine — Arruolamenti — Movimento marittimo — Questione del giorno — Acquisto.

Malta, 3 novembre.

(M. M.) — L'incontro dei sovrani d'Italia con quelli d'Austria-Ungheria ha prodotto ottima impressione presso gl'Inglesi, i quali considerano questo avvenimento non soltanto siccome un pegno delle ottime relazioni tra i due Stati, ma si ritiene pure quale prova delle buone intenzioni relative alla sistemazione della frontiera; infatti non passerebbero molti mesi e lo standardo austro-ungarico si vedrebbe sventolare sui minareti e sulle fortezze di Salonicco, mentre l'Italia si avanzerebbe pacificamente nel Trentino.... Almeno così la pensano certi pezzi grossi figli d'Albione. Io non sono profeta, nè spero di poterlo essere giammai, ma in Inghilterra prevale il concetto che la faccenda tunisina non si possa riparare se non a danno dell'Impero ottomano, il quale dovrà necessariamente sottostare a nuove amputazioni!

Indipendenza dell'Egitto, rossificazione completa dell'Armenia, protettorato inglese esteso a tutta l'Asia Minore, emancipazione della Tripolitania, ecc.

Sono in grado di dirvi che in certi circoli si parla di una prossima venuta in Italia del principe e della principessa di Galles, e che, per reciprocità, re Umberto farebbe una visita alla Regina passando pel Belgio.

* * *

Il discorso del signor De Billing al Circo Fernando (Parigi) per ciò che concerne l'avvenire di Biserta ed il presente di Malta, preoccupa seriamente coloro i quali credono che Malta debba essere la sola prima fortezza al di qua dello stretto di Gibilterra come è la sola importante stazione navale del Mediterraneo.

Qui c'è il più grande arsenale dell'Europa centrale, e fra un decennio Malta rivaleggierebbe con Tolone, con Pola e con Spithead.

* * *

Le cose della Tunisia si fanno sempre più serie. Qui il movimento si mantiene molto vivo con tutta la costa, grazie al bene ordinato servizio della Transatlantica, la quale ha concentrato in Malta i più importanti servizi del Mediterraneo. Di ciò però in altra mia.

* * *

Si fanno arruolamenti su larga scala a servizio della Francia di carri e mulattieri maltesi ed a prezzi piuttosto forti e a vantaggiosissime condizioni. Di questo avvenimento ha cominciato a preoccuparsi la stampa locale, e sembra che il Governo ne sappia pure qualche cosa.

* * *

Comincia il solito movimento della flotta inglese del Mediterraneo. La *Superb* è partita ieri per Cipro. Mentre scrivo entra in porto l'*Helicon*, con l'ammiraglio Seymour. La corvetta *Falcon* è partita per Tunisi onde sostituire la *Bittern* passata in disarmo.

* * *

Si dibatte in paese la quistione relativa all'introduzione della luce elettrica invece del gas, essendo prossimo a scadere il contratto attuale.

Probabilmente avremo la luce elettrica in prova per un anno.

Staremo a vedere.

* * *

Ho visto il bellissimo scoppavia, lungo piedi inglesi 31, a sei remi, acquistato da uno dei promotori del R. Y. C. I. per conto del Club canottieri di Reggio Calabria. È un acquisto degno del Club, ed oso sperare che questo tipo troverà ammiratori ovunque.

INGHILTERRA

Le dimissioni di Gladstone.
L'Esposizione mondiale di Roma.

Londra, 5 novembre.

(NICK-BOTTON) — L'altra mattina lo *Standard* è venuto fuori con un articolo di fondo veramente sesquipedale, per darci la peregrina notizia che il signor Gladstone aveva deciso di ritirarsi dalla vita pubblica, cedendo dapprima il portafoglio delle finanze all'attuale ministro della guerra signor Childers, poi cedendo la presidenza — o, come si chiama qui, il *primato* — del Gabinetto a..... lo *Standard* non lo sapeva nemmeno lui a chi. Nello scrivere, il suo *leader*, la persona che si dava l'aria di essere bene addentro alle segrete cose, assumeva un certo tono di sicurezza da tirarsi in errore — innocente o meno, non lo so — tutti i giornali della sera, i quali vi sbizzarrirono articoli e commenti su articoli e commenti.

Siccome il desiderio è padre del pensiero, così i fogli conservatori se la spassarono allegramente per un giorno o due, e se si stava a loro, il signor Gladstone era lì lì per far fagotto, se non l'aveva di già fatto. Figuratevi quale consolazione! Ma essa durò assai poco, chè ieri mattina i fogli tutti pubblicarono un telegramma del primo ministro alla *Presse Association* col quale smentiva nel modo il più categorico la gratuita asserzione dell'organo conservatore.

Lo *Standard* con tutto ciò non si diede per vinto, e ribattè il chiodo, basando la sua asserzione su alcune parole espresse dal Gladstone quando fu a Leeds, or fanno tre settimane.

In quell'occasione egli aveva detto frasi assai lusinghiere all'indirizzo di lord Granville e del marchese d'Hartington, presentandoli all'affollato suo uditorio come i due probabili campioni del partito liberale. E che per ciò? È vero pur troppo che il venerando uomo di Stato dovrà cadere un dì la soma della pubblica cosa a qualcuno, e questo qualcuno potrebbe anco essere l'uno dei due esimii diplomatici; ma non per questo si può inferire che l'eredità debba passare nelle loro mani proprio adesso, per dar gusto allo *Standard*, o a chi lo inspira.

Il signor Gladstone conta settantadue anni, de' quali ne ha spesi oltre cinquanta al servizio del suo paese — e in quel modo luminoso ed esemplare che tutti sanno. Ma è vegeto, robusto, e, a dispetto degli acciacchi suoi avversari, arzillo quanto mai, fisicamente e moralmente. Egli è capace di farne vedere ancora delle belle a coloro che lo vorrebbero profondato in un ampio seggiolone studiando l'*Odissea*, non immischiandosi più delle cose dello Stato.

Gli oppositori del Gladstone sanno, pur troppo a loro spese, quale calamita potente sia il di lui nome sulla massa della nazione, e cercherebbero di fargli perdere — poveretti, se potessero — la sua forza d'attrazione.

La rabbia li rode, perchè sanno che il defunto loro capo, lord Beaconsfield — che de' ferri di sotto banco conosceva tutti i requisiti e li usava bene o male quando gli si porgeva il destro — non ebbe mai nel popolo, nel vero popolo, quell'influenza, qual salutare dominio che gode tanto meritamente il signor Gladstone, e che godrà per anni molti ancora, come io e voi, ne son certo, gli auguriamo.

* * *

La venuta fra noi del signor Cesare Orsini, segretario del Comitato per l'Esposizione mondiale di Roma, ci ha svegliati, e ci ha rivelata cose che noi ignoravamo quasi completamente (*). Con questo noi, intendo la maggioranza della colonia italiana. S'era sentito parlare così alla lontana d'un'Esposizione internazionale da tenersi a Roma da qui a qualche anno; ma, a dire la verità, ci si era dato poco peso, all'oscuro com'eravamo di particolari, e imbevuti come siamo un cotal poco, per forza di circostanze, e più che tutto d'*ambiente*, di certe idee grandiose, che taluni de' nostri connazionali chiamano strambalate.

I giornali italiani — è bene lo sappiate dacchè siamo in argomento — non sanno farsi strada fin qui, quasi avessero timore di perdersi nella Manica; ad eccezione fatta di noi tre o quattro corrispondenti, che riceviamo i *nostri*, e di pochi abbonati, il rimanente degli italiani a Londra vengono a sapere le notizie del loro paese come le preparano loro in brodo ristretto, e talvolta ad usum *delphini*, i periodici inglesi.

Alla maggior parte quindi riesci una novità graditissima, bisogna dirlo, il colossale progetto di quel filopono che si chiama Cesare Orsini, che trovò subito nei nostri magnati quell'appoggio materiale e morale ch'egli tanto si merita.

A scanso d'equivoci, trovo d'uopo spiegare cosa intesi di dire più in su circa l'*ambiente* e le *idee grandiose*. Converrete meco, e senza fatica, che qui a Londra si vive in un mondo tutt'affatto differente del vostro, che l'orizzonte è molto più vasto, e che tale ne la rappresenta il carattere, il temperamento, e l'educazione degli abitanti, senza voler parlare della loro posizione finanziaria.

È cosa ben naturale dunque che, dagli oggi dagli domani, si finisca un poco coll'assorbire l'atmosfera dell'ambiente e *vivere*.

Dopo i fasti dell'Esposizione mondiale londinese del 1862 e quelle parigine del 1867 e 1878, e dopo i fiaschi di Vienna e Filadelfia, non si può mica darci tutto il torto se l'idea, nello stato embrionico come c'era pervenuta, d'una grande Esposizione a Roma, ci avesse fatto raggrinzare un pochino il naso, considerate le risorse finanziarie del paese e quel sentimento quasi innato della *protezione governativa* che regna moltissimo in moltissimi italiani. Si temeva, per farla corta, che il progetto non dovesse essere che un fiascone colossale. Si temeva, lo ripeto, guardando le cose con occhio italiano — inglesato.

Ma quando il signor Orsini ci parlò della simpatia e dell'entusiasmo svegliato in Italia dapprima, e negli altri paesi di poi, e come la cosa presa tanto seriamente avesse assunto un aspetto non solo inglese ma... americano, allora tutti noi commuoverci dei pari, e voler tutti contribuire, ognuno a seconda delle proprie forze ed attribuzioni.

S'è formato lì su due piedi il Comitato italiano di Londra; Comitato nel quale fan parte i pezzi più grossi, e per mezzi finanziari e per posizione sociale. Questo Comitato s'è già riunito una volta, e se si desume dal calore dimostrato a quella prima seduta, c'è da sperare che al momento dell'azione ne vedremo gli splendidi risultati.

Tutto questo per quanto riguarda gl'italiani, non senza aver prima detto che ci procurò dolorosa meraviglia lo scorgere come i giornali principali di Roma, per ragioni non tanto facili a comprendersi, si dimostrino avversi coll'appoggiare un progetto che, realizzandosi, come si spera, arrecherebbe lustro, guadagni e gloria alla capitale del Regno.

Gl'inglesi, positivi per eccellenza, tosto che vennero a cognizione dei fatti, allettati poscia dall'energia, dall'insistenza, dall'entusiasmo dell'Orsini, non si fecero tanto pregare per dare il loro appoggio, e vediamo in oggi costituito un Comitato inglese da non temer confronti con quelli di Parigi e di New-York, benchè contino i nomi più illustri nel mondo sociale, finanziario e politico.

Nel Comitato inglese per l'Esposizione mondiale di Roma troviamo i due fratelli Sassoon, chiamati i Rothschild delle Indie, tanto son ricchi; il signor Greenhill, governatore della Banca d'Inghilterra; Henry Thomson Hankey, direttore della stessa Banca, venerando amico del Gladstone e persona assai influente; Edmund Cassalet, il campione del bimetallismo; Sullivan, il primo maestro di musica dell'Inghilterra, ed altri molti che sarebbe lungo il nominare.

Cosa si può dedurre da ciò? Semplicemente questo, che l'influenza magnetica del nome di Roma ha prodotto anche qui il suo effetto, e che gl'inglesi ci aiuteranno per quanto è da loro.

Nè bisogna dimenticare un fatto importantissimo. Tutti questi signori forestieri hanno benissimo, prima di dare la loro adesione, che dopo ottenuta la sovvenzione e l'appoggio conseguente del nostro Parlamento — come non s'ha dubbio la si otterrà, stando alle firme dei molti deputati e senatori annesse al progetto, — ci sarà una pubblica sottoscrizione per coprire le spese inerenti alla Mostra, spese che, da quanto si dice, toccheranno la cospicua somma dei cinquanta ai sessanta milioni di lire. Ebbene, avendo questi illustri personaggi acconsentito a prendere una parte eminente nei Comitati, non vuol egli dire che per *amore di firma* sottoscriveranno? A me mi pare di sì, e la trovo anzi tanto logica che ve la mando come cosa già fatta e stabilita.

Ora non manca a tutto ciò che unire i nostri voti — e qui li facciamo sinceri — perchè la Mostra riesca degna di Roma, d'Italia e del popolo italiano.

(*) Di qui in avanti l'egregio nostro corrispondente, parlando dell'Esposizione mondiale che si vorrebbe tenere a Roma, aggiunge notizie ed apprezzamenti sui quali noi manteniamo le maggiori riserve.

Avremmo potuto fors'anco sopprimere questa parte della corrispondenza. Ma non l'abbiamo voluto fare, sia perchè i nostri lettori non troveranno senza interesse certe informazioni curiose pervenute dal nostro egregio corrispondente londinese, sia perchè quanto è detto in questa lettera porgerà occasione anche a noi per discorrere un pochino della Esposizione di là da venire. Lo che faremo prossimamente. (*N. d. R.*)

TUNISI

Re Umberto a Vienna e i Francesi al Keruan — La ferrovia fra Tunisi e Gardimau — Armi ed armati — Vettovaglie e rivenditori scomparsi — Un tiro di Roustan — Una smentita del bey — L'occupazione di due città — Un concerto alla Filarmonica — Il dì dei Morti e il Natale dei Mussulmani — Il tempo.

Tunisi, 3 novembre.

(RUBY) — Se non erro, in una mia dello scorso agosto dicevo che al Keruan i Francesi non avrebbero trovato nessuno degli insorti; e così avvenne, almeno da quanto si dice, chè la verità non si può ancor oggi conoscere. Ad ogni modo, non vi pare che vi sia molto da imparare da questi due grandi avvenimenti: l'entrata sepolcrale dell'esercito francese al Keruan, e la festosa, imponentissima accoglienza del leale Umberto a Vienna, accaduti alla stessa epoca?

Il generale Forgemol, che telegrafava essere vincitore sui ribelli, dov'è *rimasto*? Per qual cagione non si avanzò anche lui sino alla Città Santa? I grossi rinforzi spediti in questi ultimi tempi al Kef e vicinanze spiegano l'affare. I rivoltosi contro cui avanzavasi Forgemol pare gli abbiano inflitta una severa lezione, per cui dovette retrocedere e aspettare rinforzi. Che sarà avvenuto?

* * *

Nella scorsa settimana furono riprese le corse ferroviarie fra Tunisi e Gardimau. Tutte le stazioni ed i treni sono guardati militarmente. Ma basterà questo a salvaguardare la ferrovia da nuove rappresaglie disastrose?

Giunsero pure quattro nuovi battaglioni a rinforzare la guarnigione di Tunisi, chiamati dal generale Japy, che temeva non aver forze bastanti al suo comando. L'altro dì fecero essi una passeggiata militare nell'interno della città, forse per farsi ammirare dalla pacifica popolazione, e quindi ritornarono alle loro tende fuori della città. I soldati sono continuamente consegnati, e pochissimi se ne veggono in giro.

* * *

Intanto i sollevati beduini continuano le loro famose gesta, e raccontasi che il 28 ultimo scorso nelle vicinanze del Zaguan si trovassero duecento e più carretti privati di cavalli e di uomini: delle provvigioni che portavano rimanevano solo alcune botti di vino; il resto tutto era scomparso. Lasciamo il resto, ma che sarà avvenuto dei poveri carrettieri?

* * *

Però il più importante di tutto ciò che avviene qui è il gran lavorio del ministro Roustan per ottenere dal bey la cessione alla Francia di quella parte della Tunisia che trovasi alla sinistra della Megderba, con rinuncia al trattato del 12 maggio. La Francia lascierebbe indipendente pel resto delle sue provincie il Governo beylicale. È un bel tiro dell'astuto diplomatico, e se gli riesce basterà a salvarlo dalla accusa che gli scagliano certi suoi compatriotti. Sinora S. A. e Si-Mohamed-Hasnadar tennero duro e rifiutarono; ma contro la forza ragion non vale, e saranno obbligati a soddisfare alle esigenze del loro assoluto padrone.

Ed è sicuro che ciò avverrà, poichè chi vorrà impedire alla Francia d'avere la più potente posizione sul Mediterraneo?

* * *

Sparsasi fra i Maomettani la voce che il sultano mandava i suoi soldati a rinforzare i ribelli Tunisini per battere i Francesi, il bey faceva pubblicare tosto un avviso smentendo tutte le dicerie a tal riguardo e proibendo ai suoi sudditi di non più parlarne, pena la... Un po' d'acqua sul fuoco, chè non mancherà d'avvampare a suo tempo.

* * *

Per tranquillare le popolazioni della Medieh e di Monastir, queste due città vennero occupate dalle truppe francesi. La tranquillità d'un tempo era migliore assai della presente, senza bisogno di tanti soldati.

* * *

Ma lascio le armi e gli armati.

Domenica sera ebbe luogo un concerto alla *Filarmonica*. Poco concorso di tunisini e di signore in ispecie: molti militari invece colla loro prosopopea non insolita.

Serata piuttosto fredda, non però pel tempo piovoso.

* * *

E perdonate se passo senz'altro dalle danze ai funerali. Oggi si fa la commemorazione dei defunti.

Passando un istante pel cimitero, fui commosso al vedere tanti fiori, tante candele, tante gramaglie, e dissi tra me stesso: V'è ancora un po' di cuore, quando si pensa a' poveri morti!

E ciò fa grande contrasto coi riti dei Mussulmani, i quali oggi appunto solennizzano con gran pompa il loro *Muled*, ossia il Natale di Maometto.

Il cannone, iersera e stamane, ha tuonato in segno di esultanza, ma credo che nè il bey, nè i suoi correligionari abbiano esultato grandemente, nella triste situazione in cui si trovano.

* * *

Il tempo s'è dato proprio alla pioggia, e soffia un'arietta fresca fresca; se fossi in altri luoghi, direi che è giunto messer inverno.

Lettere, Arti e Teatri

Martedì, 8 novembre.

× **Esposizione musicale di Milano.** — Un comunicato del Comitato annunzia che la distribuzione delle onorificenze avrà luogo giovedì 10 novembre, alle ore 2 pom., nella sala dei Concerti del R. Conservatorio di musica, e che tutti gli espositori avranno libero accesso a detta sala ritirando all'ufficio dell'Esposizione il biglietto d'ingresso mediante la presentazione della lettera d'ammissione, della ricevuta degli oggetti esposti o di qualsiasi documento che testifichi la qualità di espositore.

× **I Concerti Popolari a Milano.** — Sotto la direzione di quel fervoroso musicista che è Carlo Andreoli, comincieranno l'11 dicembre prossimo, nella sala del Conservatorio, i Concerti Popolari. Essi saranno in numero di dodici: sei di musica da camera, quattro sinfonici e due sinfonico-corali.

Nei concerti di musica da camera si eseguiranno i terzetti di Beethoven dall'1 op. 1 al 7 op. 97.

Il quartetto d'archi è composto dei professori De Angelis, Della Viola, Magrini, Pioriti.

Fra i pezzi più interessanti del programma e non ancora eseguiti a Milano, notiamo la sinfonia in *re* di Boccherini op. 16, la 3ª sonata dello stesso per piano e violino in *si* ♭, l'*Ottetto* in *fa* maggiore op. 166 di Schubert. Una sonata per violino solo di Nardini, il 1° concerto in *la* minore di Bach per violino.

Facciamo i nostri complimenti all'infaticabile direttore veramente benemerito dei buoni studi musicali, i quali da queste esecuzioni strumentali ricevono efficacissimo impulso.

× **Teatro Carignano.** — La nuova commedia di Giovanni Salvestri: *È mio fratello!* è una cosa graziosissima. Quei 3 atti pieni di brio e di piacevolezza, di motti e di scenette comiche, hanno destato una vera e buona e sana ilarità.

Si vede che il simpatico autore dei *Fastidi la corte* e dei *Tredici a tavola*, nello scrivere il suo nuovo lavoro non ha avuto altra pretesa che quella di trattenere piacevolmente e divertire i suoi ascoltatori.

E ci è riuscito: in essa vi sono situazioni da muovere al riso anche i più imbronciati di questo mondo.

L'argomento in sè non è nuovo, ma se si bada al modo con cui è svolto bisogna convenire che è ben trovato.

Si tratta di un equivoco.

Una moglie gelosa e per soprammercato giovane, bella ed elegante, per venire in chiaro di certe voci che girano sul conto di suo marito, giovane, avvocato ed ammiratore del sesso gentile, coglie a volo l'equivoco di una vedova ciarliera, amante di cagnolini, e la lascia credere che il suo marito *Luigi* è suo fratello, e siccome la giovane signora è ai bagni col proprio e vero fratello, così una parte della gente pensa subito che questi debba essere suo marito; di qui la scintilla che dà colore e vita ad un'infinità di equivoci.

La commedia ha dei tipi amenissimi. Oltre alla vecchia dei cagnolini ed all'*avvocato Luigi*, interpretato stupendamente dal bravissimo Claudio Leigheb, vi sono un sig. *Gustavo*, che, per vendicarsi di colei che amava, fa dichiarazioni a bruciapelo a tutte le donne che gli capitano sott'occhi, ed un *cavaliere Frullini*, amico di tutti gli uomini illustri d'Europa. Egli conosce Gambetta come il palmo della mano; è intimo di *Beppe* Verdi, che lo vuole iniziare nella musica; ha continue conferenze coll'illustre ministro Baccelli, e conobbe anche Voltaire... sui libri.

Il Colombari ha reso questo tipo assai bene.

Il *finale* ragna un pochino in qualche punto, ma ciò del resto non guasta per nulla la commedia, che è certamente destinata a fare un giro festosissimo in tutti i teatri d'Italia.

Dell'esecuzione in genere, diremo che è stata brillante.

La sig.ª Dose-Checchi, la Colombari, la Zangheri, il Leigheb, il Colombari, il Dioli ed il Capodaglio sono stati chiamati al proscenio coll'autore parecchie volte.

La brillante e spigliata commedia si replica questa sera, e noi consigliamo di buon grado ad accorrere al teatro Carignano quanti vogliono passare un paio d'ore di buon umore e assistere ad una buona commedia felicemente riuscita e rappresentata.

× **La Vera di Martino Röder.** — Ad Amburgo ebbe lietissime sorti la nuova opera *Vera*, parole e musica del maestro Martino Röder, compositore e critico attivissimo, istitutore di scuole corali e propagatore indefesso di quanto giova all'incremento ed al lustro dell'arte.

Mandiamo all'ottimo Röder i nostri più vivi complimenti.

× ***Spettacoli d'oggi:***

Vittorio, o. 8. — *Tutti in maschera*, opera — *Ermanzia*, ballo.

Carignano, o. 8. — *Facciamo divorzio?* — *Un cameriere a spasso.*

Alfieri, o 8 1/4. — *Il Misantropo* — *Paradiso del duello.*

Gerbino, o. 8. — *Dora o le spie.*

Balbo, o. 8. — Rappresentazione della Compagnia italo-americana, col fratelli Gicardo.

Rossini, o 8 1/4. — *'L dnè.*

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *I Reali di Francia* — *Finimondo!*

Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 3 pom.

Skating Ring *del Valentino*. — Aperto tutti i giorni, con scelta orchestra. Alla sera illuminazione a giorno. Entrata libera.

CRONACA

Martedì, 8 novembre.

❧ **Rifiuto di una menzione.** — Il signor Edoardo Ribba, fabbricante di tele metalliche in Torino, ci prega di rendere di pubblica ragione che egli con lettera in data 1° novembre, diretta al Comitato per l'Esposizione nazionale di Milano, ha rifiutato la menzione onorevole assegnatagli a quello Meucci, non reputando tale ricompensa adeguata al merito dei prodotti da lui esposti; ed ha contemporaneamente protestato contro l'operato del Giurì, classe 21, sezione 44, che non il merito dei prodotti ebbe di mira nei suoi apprezzamenti, ma l'eleganza più o meno degli involucri, ed il maggiore o minore volume degli oggetti esposti. »

❧ **I selciati.** — Un lettore, cui stanno a cuore gl'interessi della città, rammenta a chi di dovere di far riparare i selciati lungo le rotaie delle tramvie prima che si avvicini la stagione invernale. I quali selciati, specialmente in via Roma, sono in uno stato veramente deplorevole.

A proposito di selciati, lo stesso lettore nota che tutti quelli di Torino lasciano a desiderare, e massime quelli fatti di recente.

Come va?

❧ **Giuochi proibiti.** — Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

« *Egregio signor Direttore,*

« Nel numero 250 della *Gazzetta Piemontese* dalla S. V. diretta, sotto la rubrica *Giuochi proibiti*, trovasi riferita la notizia dell'arresto eseguito la sera di sabato, 29 ottobre scorso, verso le ore 11 1/2, nel Caffè di via Vanchiglia, nelle persone del proprietario del caffè stesso e del signor M. Francesco.

« Siccome la notizia riguarda i sottoscritti, cui sta a cuore che, quando l'Autorità eseguisce qualche atto, si sappiano i veri termini in cui il eseguisce, pregano la S. V. Ill.ma a voler rettificare la notizia nel senso che segue:

« Gli agenti di pubblica sicurezza entrarono nel caffè per tutt'altro scopo che quello di sorprendere i sottoscritti al giuoco, sì bene per accertare una contravvenzione a carico del proprietario che non aveva il fanale d'entrata acceso.

« I sottoscritti non giuocavano per nulla a giuoco proibito, nè il proprietario permise mai alla combriccola di giuocare. Si aveva finito una partita a tarocchi e si stava sistemando i conti di ciò che a ciascuno toccava pagare pel vino consumato. Le guardie credettero vedere giuocatori di professione, e nella loro fantasia macchinando chi sa che cosa, [illegible] e dichiararono la contravvenzione. Non valsero le dichiarazioni pacifiche dei sottoscritti: le guardie, d'ordine del delegato Righini, tradussero tanto il proprietario che il preteso banchiere in prigione alla Questura.

« Ad accompagnarli li seguiva anche un loro compagno, il Francesco L.: ed il quale, non già il M. Francesco che venne, sempre d'ordine del delegato Righini, messo agli arresti perchè non aveva avvertito di togliersi il cappello alla presenza del medesimo.

« Furono trattenuti in Questura tutta la notte del sabato 29 alla domenica, tutta la domenica e la notte della domenica al lunedì sino alle dieci di questo giorno, in cui dal pretore di Borgo Po venivano rilasciati in libertà il F. ed il M., ed il L. veniva per citazione direttissima tradotto al Tribunale correzionale sotto la grave imputazione di oltraggio agli agenti della P. S. nello esercizio delle loro funzioni.

« Il Tribunale non trovò neppure l'ombra dell'ascritto reato, e mandò assolto anche il L., e così tutto finì in un bicchier d'acqua.

« Ma intanto i sottoscritti dovettero tollerare lo sfregio della traduzione in arresto, soffrire la prigionia per ben 34 ore, lasciando le famiglie in angoscie e gli affari in sosta, colla più aperta violazione a loro danno della personale libertà.

« Se l'Autorità di P. S. possa avere in questo suo procedere il plauso degli onesti, lasciano i sottoscritti ad ognuno che abbia senno comune il giudicare. Ma intanto essi non possono a meno di protestare come protestano contro il procedere dell'Autorità di P. S., la quale abusa del proprio potere a danno della libertà cittadina e autorizza versioni in modo tutto sfavorevole per coonestare i fatti al di lei procedere, poco preoccupandosi delle lesioni dell'onore a cui possa esporre i cittadini che hanno a che fare con lei.

« Riassumendo: l'imputazione ascritta ai pretesi giuocatori non regge nè in fatto, nè in diritto; non è vero che M. Francesco o altri si permettesse d'ingiuriare le guardie e venisse perciò arrestato. Ciò che vi è di vero soltanto si è il procedere dell'Autorità di P. S. che lasciamo ad altri il qualificare.

« Accolga, signor Direttore, i sensi della nostra stima e ci creda

« Torino, 4 novembre 1881.

« *Dev.mi servi*

« ETTORE MORIONDO — FRANCESCO MORENO — LATTOR FRANCESCO — TARACCO GIOVANNI — GIUSEPPE CANTONI. »